

Padre Pio sacerdote tra passato e futuro

Obiettivo di questo intervento è quello di descrivere alcuni aspetti peculiari del sacerdozio di Padre Pio, confrontandoli con la spiritualità sacerdotale del suo tempo e con quella che è emersa dal Concilio Vaticano II. La necessità di una prospettiva entro cui leggere la spiritualità di Padre Pio nasce dalla vasta bibliografia sull'argomento costituita da libri, articoli, testimonianze e riflessioni anche molto elaborate. Ed è proprio dalla lettura di tutto quel materiale che è emerso questo tema. Di recente, infatti, si è sviluppata una letteratura che tende a contrapporre il Vaticano II, soprattutto la riforma liturgica, alla teologia precedente. Lo stesso Padre Pio viene coinvolto in una dialettica che vorrebbe immaginarlo – in senso positivo e negativo – come l'ultimo esponente di un mondo che non esiste più. Probabilmente proprio l'analisi di testi e testimonianze sulla sua spiritualità sacerdotale possono aiutarci a individuare quella continuità tra il prima e il dopo Vaticano II che lui ha espresso con il suo sacerdozio.

Nella prima parte di questo intervento, dopo una piccola premessa sulla vocazione di Padre Pio che ci aiuterà a individuare la prospettiva entro cui collocarci, ci soffermeremo a guardare gli aspetti umani e spirituali del suo sacerdozio. Nella seconda cercherò di confrontare la spiritualità di Padre Pio con quanto indicato nel Concilio Vaticano II.

Padre Pio sacerdote: un percorso all'interno della sua storia

A Pietrelcina, durante l'adolescenza di Padre Pio, oltre a Don Salvatore Panullo, stigmatissimo arciprete, vivevano anche altri sacerdoti tutti degni di stima e di affetto.¹ Nonostante questo, il modello vocazionale del piccolo Francesco Forgione non è un sacerdote, bensì un povero fratello laico, fra Camillo. Ciò che 'chiama' Padre Pio a vivere in convento - come scrive lui - è il desiderio di seguire il Signore «sotto la bandiera di Francesco di Assisi».² L'espressione è presa dalla conosciutissima lettera del 1922 a Nina Campanile, nella quale Padre Pio parla della dicotomia vissuta poco prima del suo ingresso al Noviziato:³ il suo cuore era «sempre ardente di amore per il Tutto e per tutto», intanto però confessa, «lo riversavo sia pure innocentemente, inconsciamente su creature a me piacevoli e gradite». In modo plastico Padre Pio descrive quella che è stata per lui una vera e propria crisi vocazionale: «Ed io allora sentivo le due forze dentro di me, che si cozzavano tra loro e mi laceravano il cuore. Il mondo che mi voleva per sé e Dio che mi chiamava a nuova vita. Dio mio! Chi potrà ridire quell'interno martirio che in me si svolgeva?».⁴

Siamo a vent'anni dall'accaduto e Padre Pio non si preoccupa di descrivere i particolari di questa crisi, quanto piuttosto di darne una lettura teologica: la lotta era tra il Dio «vero e buono» ed i suoi nemici che «tiranneggiavano» il giovane Francesco. Alla fine, però, giunge la vittoria: «... sorgesti infine, mi stendesti la tua mano potente e mi conducesti là dove prima mi avevi chiamato. Ti siano rese infinite lodi e ringraziamenti, o mio Dio».⁵

Padre Pio, dunque, vede la sua scelta vocazionale principalmente come uno stare dalla parte della voce di Dio, non ha davanti a sé grandi progetti pastorali o particolari sogni missionari: sente invece il bisogno perentorio e radicale di legarsi a Cristo senza lasciare spazio ad altre voci e colori.

¹ Secondo la testimonianza di Lucia Iadanza Padre Pio decise di diventare sacerdote ascoltando la predica su San Michele tenuta da un sacerdote novello a Pietrelcina.

² *Epist.* III, p. 1008

³ «Il solo ricordo di quella lotta intestina, che allora si andava svolgendo dentro di me, mi fa agghiacciare il sangue nelle vene, ed ormai sono trascorsi o sono per trascorrere vent'anni». (*ibidem*).

⁴ *Ibidem*.

⁵ *Ivi*, p. 1009.

A riprova di quanto affermato, troviamo che sin dalle prime pagine dell'*Epistolario* il suo desiderio più importante era quello di morire per unirsi pienamente al Signore. Perché Padre Pio sperava di morire? La sua scelta di avere Dio come unico interesse lo portava a temere tutto ciò che in qualche modo avrebbe potuto alterare quel rapporto preferenziale. E allora – ragiona Padre Pio – è meglio morire in modo da unirsi definitivamente a Lui.⁶ Benvenuta, quindi la malattia e la sofferenza che ne deriva, «cordiali nemiche» – invece - le figlie spirituali che pregano per la sua salute.⁷

Senz'altro le sue precarie condizioni di salute contribuivano ad alimentare in quel giovane frate la speranza che quest'attesa si concretizzasse presto. Nel frattempo, però, cominciò a leggere la sua malattia come strumento per avvicinare sempre più e sempre meglio l'Amato.⁸ Infatti, ogni volta che muoveva i primi passi della sua vita sacerdotale, la malattia sembrava ricacciarlo indietro; l'icona della vittima perfetta, che ritorna più volte nei suoi scritti, sintetizza tutte le sue aspettative sacerdotali e umane in vista della generosa offerta di sé sull'altare degli olocausti.⁹ Se vogliamo cogliere in pieno il senso di questo linguaggio, occorre avere sempre come punto di riferimento la scelta fatta prima del Noviziato: non rinunciare all'amore, ma cercarlo in Dio. Dall'*Epistolario* si evince con chiarezza che l'offerta vittimale di Padre Pio, nasce e si sviluppa all'interno di una solidarietà con Cristo, per la quale egli sceglie di soffrire con lui e secondo i suoi desideri.

Padre Pio inizialmente concepisce anche le stimmate in questo modo: quale strumento per partecipare alle sofferenze di Gesù e vivere una unione più profonda con lui. Le vivrà così dal 1910 al 1918, e forse per questo – dopo il 20 settembre di quell'anno - chiede più volte che gli vengano tolte: sacerdote sì, vittima sì, ma nel silenzio e nell'isolamento del chiostro. Resti dunque la sofferenza delle stimmate, anzi sia perfino moltiplicata, ma non quei segni che sono occasione di vergogna.¹⁰

Le stimmate, però, non andranno via, anzi in qualche modo segneranno un radicale cambiamento di vita per Padre Pio, che - proprio in seguito al diffondersi della notizia e quindi all'arrivo di tanti

⁶ Si possono citare a sostegno di questa tesi diversi testi dell'*Epistolario*; ci limiteremo a ricordare uno dei più significativi, preso da una lettera del 18 settembre 1915 a padre Agostino: «Ha pur ragione di chiamare l'anima in certi momenti crudele il suo dolcissimo Signore, il quale fa sempre il sordo su questo punto. O padre, quando sarà che spunti quel dì avventurato, in cui quest'anima, che ora cotanto è amareggiata da questo divin crudele Signore, andrà naufraga in quel mare immenso dell'eterna verità, dove non avrà più libertà di offendere questo divino amante, e né punto si curerà d'averla, perché saranno finite per lei tutte le miserie, vivendo mai sempre in certa guisa della vita stessa di Dio?» (*Epist.* I, p. 649).

⁷ Il 16 settembre 1916 Padre Pio si rivolge con questo appellativo a Maria Gargani: «Oh! se potessi darvi ad intendere il mio interno martirio per la causa del Signore, voi certamente sareste un po' più umana verso di chi tanto soffre, e non sareste così ostinata nel continuare ad essermi ancora nemica! Il Signore voglia giudicarvi colla sua misericordia e non col rigore della di lui giustizia (*Epist.* III, p. 253)». Il significato di queste parole rimarrebbe oscuro, se nel marzo del 1917 non scrivesse così a sua sorella Erminia: «Povero illuso che sono! *Fiat!* Non so poi rendermi ragione come mai vi sia tanta ostinazione da parte tua non solo, ma di altre anime ancora, tue pari, nel trovare tanta difficoltà in supplicare la divina pietà per la mia dipartita. Si vede che la carità di costoro è molto imperfetta e si ama con amore interessato. Il Signore usi misericordia a tutte queste anime, mie nemiche cordialissime. Non avrei mai creduto, mia carissima figliuola, che anche tu fossi entrata ad accrescere le file dei miei nemici. Cattiva che non sei altro!, il buon Gesù ti perdoni, non già come ti perdono io, perché, a dirtelo francamente, il mio perdono è molto stentato, ma il di lui perdono sia pieno e totale». (*Epist.* III, p. 679).

⁸ «Nel dolore Gesù è più vicino; egli guarda, è lui che viene a mendicare pene, lacrime...; ei ne ha bisogno per le anime». (*Epist.* I, p. 270).

⁹ Padre Pio non usa la parola olocausto in senso generico, come per parlare dell'offerta dei suoi sacrifici, ma nel suo significato pieno e cioè si offre in olocausto, perché il Signore consumi la vittima sull'altare. Si veda in proposito il primo testo dell'*Epistolario* nel quale il termine viene usato, siamo nell'ottobre del 1915: «Voi poi mi esortate ad offrirmi vittima al Signore per i poveri peccatori. Questa [offerta] la feci una volta e la vado rinnovando ancora più volte al giorno. Ma come va che il Signore non mi esaudisce? Io per la salute di costoro offesi anche la mia vita, eppure il Signore mi fa continuare a vivere. Dunque non è stato gradito al Signore l'olocausto che io gli avevo fatto e tuttora gli vado facendo di tutto me stesso?» (*Epist.* I, p. 678).

¹⁰ Togliera almeno da me questa confusione che io esperimento per questi segni esterni? Innalzerò forte la mia voce a lui e non desisterò dal scongiurarlo, affinché per sua misericordia ritiri da me non lo strazio, non il dolore perché lo veggio impossibile ed io sento di volermi inebriare di dolore, ma questi segni esterni che mi sono di una confusione e di una umiliazione indescrivibile ed insostenibile (*Epist.* I, p. 1094).

pellegrini a San Giovanni Rotondo - prenderà gradatamente coscienza di quel cambiamento della sua vita che sintetizzerà nella citata lettera del 1922: «Ma tu qui mi ascondesti agli occhi di tutti, ma una missione grandissima avevi fin dall'ora affidata al tuo figlio: missione che a te e a me solo è nota».¹¹

Solo con la stigmatizzazione Padre Pio comprese che Dio lo aveva preparato per questo, a partire dagli anni della sua formazione, nonostante in questi anni Pio avesse immaginato la morte vicina e nel contempo avesse cercato di isolarsi da tutti per vivere totalmente col suo Dio. Alcuni eventi, tra essi almeno uno straordinario, lo hanno preparato a questa missione. È in questa luce, infatti, che si può leggere quanto avvenuto a Sant'Elia a Pianisi, cioè quella visione nella quale il Signore affida a Padre Pio una bambina che sta nascendo. Col tempo egli stesso comprenderà il senso di quella visione, ma sin d'allora le parole si rivelarono profetiche: «Affido a te questa creatura. È una pietra preziosa allo stato grezzo: lavorala, levigala, rendila più lucente possibile perché un giorno voglio adornarmene».¹² Dio lo legava alla storia delle anime, non per un servizio occasionale ma perché le prendesse in consegna per tutta la loro esistenza. La sua missione si baserà proprio sul trasmettere agli altri quel radicale attaccamento a Cristo che aveva coltivato dentro di sé sin dalla sua infanzia. Ecco dunque la prospettiva in cui leggerò alcuni elementi di Padre Pio uomo e sacerdote: cercheremo di individuare come la sua dedizione totale a Cristo abbia influito sulla sua vita sacerdotale e quanto la stessa vita sacerdotale ne fosse a sua volta tributaria.

L'umanità nel sacerdozio di Padre Pio

«L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente».¹³

Padre Pio era un uomo che sapeva amare e amare fino in fondo. Sin da piccolo l'amicizia era per lui qualcosa di importante e confermò questo suo atteggiamento per tutto il resto della sua esistenza. Tra i compagni di studi e tra i confratelli che lo hanno conosciuto sono in tanti a ricordare la sua cordialità e cortesia. Uno fra tutti si pensi all'episodio della rosa più volte raccontato da padre Gerardo. «Ogni giorno – racconta – verso le 11, Padre Pio si recava dalla cella sul matroneo della nuova Chiesa, per pregare... Per recarsi sul matroneo della nuova Chiesa, attraversando il coro della vecchia Chiesina, doveva necessariamente passare davanti all'ufficio, dove io attendevo al disbrigo della corrispondenza... Si fermava ogni giorno, bussava, apriva l'uscio avanzava un poco, soffermandosi sulla soglia... Il 16 ottobre ricorreva il mio giorno onomastico. Come sempre, mi ero ritirato in ufficio a lavorare. Non avevo veduto il Padre ed aspettavo, perciò, con impazienza le ore 11 per salutarlo. Quella mattina non sentii il suo passo cadenzato e strisciante, accompagnato dai forti colpi di tosse. Continuavo il mio lavoro, quanto, all'improvviso mi sembrò che qualcuno si fosse fermato vicino all'uscio e lo toccasse delicatamente. Insospettito, mi alzai ed aprii. Era lui: sorridente e un po' imbarazzato come un fanciullo sorpreso dalla mamma a fare qualche marachella. - Auguri -, mi disse; e togliendo dalla toppa dove l'aveva inserito, mi diede un fiorellino».¹⁴

L'amore di Padre Pio si fonda su grandi doti caratteriali, come una immediatezza nel linguaggio, la battuta pronta, una mimica eccezionale e un profondo intuito psicologico che si è andato affinando negli anni. Nell'Epistolario e, soprattutto, nelle visioni di Venafro emergono sia la tristezza che provava per la lontananza dal Convento,¹⁵ che i bellissimi sentimenti di affetto e di amicizia che

¹¹ *Epist.* III, p. 1009.

¹² Il testo è di Padre Pio e fu scritto su un bigliettino di carta probabilmente pochi giorni dopo l'accaduto. (Vedi in proposito *Epist.* IV, p. 1027).

¹³ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis n.10*, in *Enchiridion delle Encicliche*, Bologna, EDB, 1998, p. 49.

¹⁴ GERARDO DA DELICETO, *Un fiore nella toppa*, in *Padre Pio da Pietrelcina. Testimonianze*, San Giovanni Rotondo, Ed. Padre Pio da Pietrelcina, 1970, p. 129.

¹⁵ Nelle trascrizioni delle estasi di Venafro, Padre Pio si rivolge a San Francesco implorandolo di poter restare in convento: «O Serafico Padre mio, tu mi scacci dal tuo ordine? ... nono sono più figlio tuo? ... la prima volta che mi

aveva per le sue figlie spirituali. Già nella prima lettera a Raffaelina Cerase, rivolgendosi a lei la saluta come «Diletteissima sorella in Gesù Cristo», e più avanti aggiunge: «Sento come mie tutte le vostre afflizioni».¹⁶ L'amore di Padre Pio è pieno di tenerezza fino a consentire (direi pretendere) che Cleonice lo chiamasse «mammina».¹⁷ È un amore umile, cordiale e senza pretese.

Vorrei descrivere questo amore di Padre Pio con una sua espressione: «Dio te ne restituisca a mille doppi, pieni pieni»: era un amore che sapeva essere 'pieno pieno' senza quelle pieghe che vengono dalle nostre confusioni o dalle nostre ambiguità. Sapeva amare radicalmente di quella stessa radicalità evangelica che non escludeva mai la presenza di Dio e che faceva partire ogni sentimento, compreso l'amore, dal suo contatto sapienziale ed esistenziale con il soprannaturale.

Le numerose testimonianze sulla sua opera di confessore stanno a dire quanto questa sua libertà di amare fosse funzionale al suo sacerdozio. Il sacerdote olandese Henry Nouwen, autore di oltre 40 libri sulla vita spirituale, scriveva: «Un cuore agitato da preoccupazioni, rabbia e gelosie causa delle ferite a chi vi entra. Devo creare in me una zona libera. Per poter invitare gli altri ad entrare e guarire... Ciò significa una interiorità dolce, un cuore di carne e non un cuore di pietra, uno spazio dove si può camminare a piedi nudi».¹⁸

Io credo che la notte oscura, vissuta da Padre Pio per quasi tutta la sua esistenza, vada letta anche in questa prospettiva. Senz'altro, quando parliamo di «notte oscura» facciamo riferimento a quel movimento di Dio che porta l'uomo a svuotarsi di sé per riempirsi di Lui. Non sempre consideriamo, però, che esiste una notte oscura di tipo antropologico che insorge in noi quando veniamo a contatto con la storia, fatta di tante imperfezioni, ingiustizie e miserie. La lentezza del cammino degli altri, la difficoltà a diffondere il Vangelo in una società sterile e refrattaria, ma soprattutto l'incapacità e, spesso, l'impossibilità di cambiare le cose, fanno sentire tutto il peso e le difficoltà e i dubbi sulla propria missione.

Nel 1919 dopo la mezzanotte «sfinito dagli esuberanti lavori» Padre Pio scrive al direttore spirituale; non trova riposo è «stanco ed immerso nella estrema amarezza, nella desolazione la più disperata, nell'angustia la più angustiosa non già di non poter, no, ritrovare il mio Dio, ma di non guadagnare e di non guadagnare tutti i fratelli a Dio». Padre Pio usa qui i vocaboli che già usava per descrivere la notte oscura, e pare accorgersene lui stesso se precisa che l'angoscia non è di origine mistica, ma è dovuta all'impossibilità di guadagnare tutti i fratelli a questo Dio.

Proprio il grido dell'umanità sofferente riesce ad aprire una breccia nel suo desiderio granitico di morire, per restare definitivamente con Dio: nella zona franca che si era creata tra il desiderio di morire per raggiungere l'eternità e il bisogno di restare per gli altri, entreranno milioni di persone, senza paura di sentirsi estranei o di calpestarlo, perché certi di poter contare sul suo amore accogliente e pienamente oblativo.

È all'interno di questo amore, che l'idea di sacerdozio in Padre Pio si amplifica: non è solo il tradizionale ministro dei sacramenti, è l'uomo della carità, dell'ascolto, delle grandi attenzioni al mondo sociale: la Casa sollievo, i Gruppi di preghiera e tante altre iniziative pastorali e sociali, sono il segno di un sacerdozio che sa andare oltre, che sa impegnarsi superando perfino le forme e le strutture del suo tempo.

Questa grande apertura e oblatività hanno una ricaduta anche nel suo ministero sacerdotale, che pur nella *routine* di ore ed ore di confessione, andate avanti per cinquant'anni, senza vacanze, pause o lunghe interruzioni (se si eccettua il periodo 1931-33), non gli faceva mai dimenticare di avere davanti a sé una persona diversa, un altro uomo, un'altra donna, un altro cuore da amare.

appari, Padre San Francesco, mi dici di andare a quella terra d'esilio?... Ah Padre Pio, è volontà di Dio? Ebbene *fiat?*». (AGOSTINO DA SAN MARCO IN LAMIS, *Diario*, San Giovanni Rotondo, Ed. Padre Pio da Pietrelcina, 2003³).

¹⁶ *Epist.* II, p. 61.

¹⁷ Dico pretendere, perché nel diario di Cleonice troviamo questo dialogo tra lei e Padre Pio: «Un giorno feci al Padre una domanda. Mi rispose: "Sì, signorina!". Gli dissi: "Se voi mi chiamate signorina, io vi chiamerò Padre Pio". "Non te lo permettere, altrimenti!..."», mi rispose. Dopo la morte della mia povera mamma aveva piacere che lo chiamassi "Mamma". Aveva un cuore di madre. Gesù gli aveva infuso pensieri, affetti, sentimenti materni. Era tanto geloso dei figli». (C. MORCALDI, *La mia vita vicino a Padre Pio. Diario intimo spirituale*, Roma, Ed Dehoniane, 1997, p. 87).

¹⁸ H. NOUWEN, in <http://www.angelagimelli.it/angela_018.htm>.

Ed è sempre alla luce di questo amore che va compresa anche la radicalità con cui chiedeva al penitente un vero e convinto pentimento. Testimonianza di questo amore era alla fine l'abbraccio col peccatore pentito e un'espressione che spesso ripeteva: «finalmente, sapessi quanto mi sei costato!».

Frutto di questo amore spassionato per l'uomo è anche la sua capacità di ascoltare. I frati cappuccini si connotano da sempre come i frati dell'ascolto. Se il Gioberti ci chiama «frati del popolo» è proprio per la grande capacità di stare tra la gente e dalla parte della gente e di essere solidali con in più bisognosi. Padre Pio ha conservato per tutta la sua vita questa grande capacità di ascolto: ne sono testimonianza le numerose iniziative sociali che ha promosso durante la sua vita, frutto di un cuore in grado di sentire come proprie le domande e le attese degli altri. A questo punto, però, mi sia consentito fare qui una precisazione, che ci introduce subito in quella che era la spiritualità sacerdotale di Padre Pio.

Berhard Häring racconta questo aneddoto. In un piccolo gruppo di giovani famiglia cattoliche, un prete esibiva le sue opinioni teologiche altamente problematiche. Quando gli chiesero con una certa sorpresa perché con queste idee era ancora prete, o meglio, perché lo era diventato, rispose: «Perché il prete è quell'individuo impegnato in campo sociale, che ha ancora il più grande prestigio nella società».¹⁹

C'è una forte differenza tra Padre Pio e i tanti fondatori o profeti casarecci dei nostri tempi: le sue opere non erano bisogno di prestigio, di una posizione nella società, bensì frutto del suo cuore e della sua spiritualità sacerdotale. Al centro del suo interesse c'era realmente il dono, il dono di quella presenza che era il punto di riferimento del suo sacerdozio.

Elementi costitutivi della spiritualità sacerdotale di Padre Pio

La dimensione spirituale nel sacerdozio di Padre Pio è stata letta in diversi modi; ritengo però che la sintesi migliore di ciò che sia stato il suo sacerdozio ce l'abbia data lui stesso nella lettera del 9 agosto 1912 ove ricorda la sua ordinazione sacerdotale.

«...Sento poi, padre mio, che l'amore mi vincerà finalmente; l'anima corre nel rischio di dividersi dal corpo pel motivo che non può amare abbastanza Gesù in terra.

Sì, l'anima mia è ferita di amore per Gesù; sono infermo di amore; provo continuamente l'amara pena di quell'ardore che brucia e non consuma. Sugeritemi, se potete, il rimedio per l'attuale stato dell'anima mia. Ecco una languida figura di ciò che Gesù opera in me. A quella guisa che un torrente trascina seco nella profondità dei mari tutto ciò che incontra nel suo corso, così l'anima mia che si è sprofondata nell'oceano senza rive dell'amore di Gesù, senza alcun mio merito e senza potermene rendere ragione, attira dietro di sé tutti i suoi tesori. Ma, padre mio, mentre io scrivo dove vola il mio pensiero? Al bel giorno della mia ordinazione. Domani, festa di san Lorenzo, è pure il giorno della mia festa. Ho già incominciato a provare di nuovo il gaudio di quel giorno sacro per me. Fin da stamattina ho incominciato a gustare il paradiso... E che sarà quando lo gusteremo eternamente!? Vado paragonando la pace del cuore, che sentii in quel giorno, con la pace del cuore che incomincio a provare fin dalla vigilia, e non ci trovo nulla di diverso. Il giorno di san Lorenzo fu il giorno in cui trovai il mio cuore più acceso di amore per Gesù. Quanto fui felice, quanto godei quel giorno!! Padre, leggete la presente e poiché non dubito che mi amiate, pregate e ringraziate anche voi Gesù per me...».²⁰

Quando scrive questa lettera, Padre Pio risiede ormai stabilmente a Pietrelcina. Qui si ripetono le ossessioni diaboliche e fenomeni mistici molto intensi, che gli fanno presagire una fine ormai vicina: l'amore vincerà finalmente. Notiamo subito come la sua consacrazione sacerdotale e la presenza di Cristo siano per lui consequenziali: «Il giorno di san Lorenzo fu il giorno in cui trovai il mio cuore più acceso di amore per Gesù. Quanto fui felice, quanto godei quel giorno!!». Padre Pio

¹⁹ V. SCHURR, B. HÄRING, *La figura del prete moderno*, Roma, Edizioni Paoline, 1969, pp. 9-10.

²⁰ *Epist.* I, pp. 297-298.

vede nella sua ordinazione sacerdotale il coronamento del proprio desiderio interiore di intimità con Cristo. Già nell'aprile di quell'anno aveva descritto quell'intimità: «Finita la messa, mi trattenni con Gesù pel rendimento di grazie. Oh quanto fu soave il colloquio tenuto col paradiso in questa mattina! Fu tale che pur volendomi provare a voler dir tutto non lo potei; vi furono cose che non possono tradursi in un linguaggio umano, senza perdere il loro senso profondo e celeste. Il cuore di Gesù ed il mio, permettetemi l'espressione, si fusero. Non erano più due cuori che battevano, ma uno solo. Il mio cuore era scomparso, come una goccia d'acqua che si smarrisce in un mare. Gesù n'era il paradiso, il re. La gioia in me era sì intensa e sì profonda, che più non [mi] potei contenere; le lacrime più deliziose mi inondarono il volto».²¹

L'*Epistolario* è ricco di brani simili: Padre Pio vive il suo sacerdozio come assimilazione piena con Cristo e spesso il Signore lo incoraggia in questa direzione attraverso fenomeni mistici che possiamo definire “concomitanti”, come la fusione dei cuori, ferite nell'animo ecc. Si tratta di un'unione profonda che vive come anticipazione della gloria e della comunione piena che vivrà in cielo.

Nella prima parte della lettera in ricordo della sua ordinazione, citata sopra, la perpetuazione della grazia sacramentale di quel giorno viene vista anche in chiave escatologica: «Sento poi, padre mio, che l'amore mi vincerà finalmente; l'anima corre nel rischio di dividersi dal corpo pel motivo che non può amare abbastanza Gesù in terra». L'unione con Cristo è dunque il centro della spiritualità sacerdotale di Padre Pio, sia nei suoi aspetti costitutivi che nella sua prospettiva escatologica. La Santa Messa è in tutto e per tutto il sacrificio ed il banchetto in vista del regno di Dio. Proviamo, dunque, a rileggere alcuni elementi costitutivi della sua spiritualità attraverso questo punto di riferimento.

La vita di preghiera

Tutto l'*Epistolario*, ovviamente, lo spirito di orazione di Padre Pio. La sua è una preghiera contemplativa e di intercessione. Probabilmente la contemplazione passiva era prevalente nella sua vita spirituale già dai primi anni di sacerdozio, se nel 1913, quando inizia la lettera in cui parla dell'*orazione di quiete* scrive così: «La maniera ordinaria della mia orazione è questa. Non appena mi pongo a pregare, subito sento che l'anima incomincia a raccogliersi in una pace e tranquillità da non potersi esprimere colle parole. I sensi restano sospesi, ad eccezione dell'udito, il quale alcune volte non viene sospeso, però ordinariamente questo senso non mi dà fastidio e debbo confessare che anche se a me intorno si facesse del grandissimo rumore, non per questo riesce a molestarti menomamente. Da qui capirete che poche sono le volte che riesco a discorrere coll'intelletto».²²

Nonostante questo, quando padre Giovanni da Baggio, gli chiede se la sua preghiera sia sempre così, risponde che a volte passano lunghi periodi di aridità e allora, spiega si ritorna al cibo comune. Dai *frammenti di Diario* scritti nel 1929, abbiamo una sintesi delle preghiere che Padre Pio faceva ogni giorno e che possiamo supporre costituissero il cibo comune: «Non meno di 4 ore di meditazione, e queste d'ordinario su la vita di nostro Signore: nascita, passione e morte. Novene: alla Madonna di Pompei, a San Giuseppe, a San Michele Arcangelo, a Sant'Antonio, al padre San Francesco, al sacratissimo Cuore di Gesù, a santa Rita, a santa Teresa di Gesù. Giralmente non meno di cinque rosari per intero». Occorre aver presente che nel 1929, quando Padre Pio scrive, è uno dei periodi più intensi di confessioni, probabilmente erano tra le otto e le dieci ore al giorno».²³

La vocazione alla santità

Attendere alla propria santificazione è, dunque, una delle priorità della vita sacerdotale. Scrivendo a padre Paolino, sembra confidarsi: «Ringraziate il divin maestro per avervi fatto incontrare un'anima

²¹ *Epist.* I, p. 273.

²² *Ivi*, p. 420.

²³ *Epist.* IV, p. 1022.

tanto buona e semplice. Che confusione, mio caro Paolino, per noi sacerdoti religiosi, specie per me, alla vista di un'anima secolare tanto avanzata nella santità». ²⁴

Padre Pio è convinto che la santità personale sia necessaria per rendere credibile ed efficace la propria missione sacerdotale. In una lettera ai discepoli, richiamando un albero di Roma che si dice sia stato piantato da san Domenico e che la gente bacia per devozione a lui, li invita ad essere persone che con la loro vita rimandano alla vita stessa di Dio.

Si comprendono così sia quelle espressioni che ripropongono continuamente la sua indegnità personale, sia le parole che pone in bocca a Cristo nella famosa lettera sui «sacerdoti-macellai».

«La vista di Gesù in angustie mi dava molta pena, perciò volli domandargli perché soffrisse tanto. Nessuna risposta n'ebbi. Però il suo sguardo si riportò verso quei sacerdoti; ma poco dopo, quasi inorridito e come se fosse stanco di guardare, ritirò lo sguardo ed allorché lo rialzò verso di me, con grande mio orrore, osservai due lagrime che gli solcavano le gote. Si allontanò da quella turba di sacerdoti con una grande espressione di disgusto sul volto, gridando: "Macellai!". E rivolto a me disse: "Figlio mio, non credere che la mia agonia sia stata di tre ore, no; io sarò per cagione delle anime da me più beneficate, in agonia sino alle fine del mondo. Durante il tempo della mia agonia, figlio mio, non bisogna dormire. L'anima mia va in cerca di qualche goccia di pietà umana, ma ohimé mi lasciano solo sotto il peso della indifferenza. L'ingratitude ed il sonno dei miei ministri mi rendono più gravosa l'agonia"[...].» ²⁵

Si tratta di un duro sfogo, indirizzato particolarmente, come spiega dopo nella lettera, verso i sacerdoti caduti nelle maglie della massoneria, in ogni caso è rivelatore di quella che, secondo Padre Pio, dev'essere la profonda coerenza tra vita personale e missione sacerdotale.

Chiarito questo, però, non va dimenticato il contesto generale di questa visione: «Durante il tempo della mia agonia, figlio mio, non bisogna dormire. L'anima mia va in cerca di qualche goccia di pietà umana, ma ohimé mi lasciano solo sotto il peso della indifferenza». ²⁶ La debolezza della storia umana con la quale il giovane sacerdote si troverà ben presto ad avere a che fare, richiede la generosità di chi possa soffrire e offrirsi vittima con Cristo.

La missione

Il fatto che Padre Pio sin da studente abbia chiesto di diventare missionario è conosciuto da tutti e ci dice quanto fosse intenso il suo fervore apostolico. Di fatto, però, il suo sacerdozio non inizierà con grandi attività apostoliche, ma con una silenziosa e sofferta partecipazione alla passione stessa di Cristo. Le parole scritte sul ricordino della sua ordinazione sacerdotale, risulteranno profetiche: «...con te io sia pel mondo Via, Verità Vita e per te sacerdote santo, vittima perfetta». ²⁷

Sostanzialmente la sua offerta vittimale si pone in continuità con quella determinazione a seguire radicalmente la voce di Dio, che aveva caratterizzato il suo ingresso in convento.

Intanto, però, contrariamente alle sue aspettative, la sua scelta di offrirsi vittima, non si concretizzerà in quell'olocausto che tanto attende, ma in una graduale e diuturna offerta di se stesso che si invererà proporzionatamente alla sua missione di confessore.

Come già sottolineato, il suo fervore apostolico sarà molto evidente dopo la stigmatizzazione, quando si sentirà chiamato a liberare le anime dai «lacci di Satana», ma le misteriose malattie lo seguiranno, accompagnando i momenti più salienti del suo ministero straordinario, colpendolo a volte con febbri e dolori intensi, che sparivano dopo pochi giorni, lasciando spesso intorno a sé un alone di mistero, sulla loro origine e sul motivo di quel prezzo pagato così duramente.

Il quadro della missione sacerdotale di Padre Pio sarebbe, però incompleto, se si tralasciasse di parlare del coinvolgimento nel suo apostolato e nella sua offerta della sofferenza delle proprie figlie spirituali.

²⁴ *Epist.* IV, p. 159.

²⁵ *Epist.* I, pp. 350-351.

²⁶ *Ibidem.*

²⁷ *Epist.* IV, p. 1031.

La direzione spirituale di Padre Pio non è fatta con consigli sterili e non impone chissà quali acrobazie per camminare verso la santità. Padre Pio è mistagogo, introduce cioè le proprie figlie spirituali nello stesso mistero che vive lui, che viene meditato e compreso all'intero di una comunione a tre tra lui, la figlia spirituale e la presenza costante di Cristo. Si tratta di una visione sapienziale della vita sacerdotale, basata sull'ascolto della Parola e sulla comune assimilazione a Cristo glorioso.

San Giovanni Rotondo diventa così il luogo ove, raccolti intorno a che Padre Pio celebra ogni mattina nell'Eucarestia, i fedeli scorgono il segno di un sacerdozio che effettivamente diventa rappresentazione del mistero di Cristo redentore.

Giovanni Paolo II ci dà il senso di questa esperienza mistico-ecclesiale: «Chi si recava a san Giovanni Rotondo per partecipare alla sua Messa, per chiedergli consiglio o confessarsi, scorgeva in lui un'immagine viva del Cristo sofferente e risorto. Sul volto di Padre Pio risplendeva la luce della risurrezione. Il suo corpo, segnato dalle 'stimate', mostrava l'intima connessione tra morte e risurrezione, che caratterizza il mistero pasquale».²⁸

Possiamo dire, allora, che il sacerdozio di Padre Pio è per la Chiesa, ma è anche vissuto con la chiesa, con quella parte di chiesa che è rappresentata da tutti coloro che partecipavano alla sua Messa. L'importanza della loro preghiera di intercessione ci è data dal noto episodio di fra Costantino raccontato da padre Pellegrino. Il confratello giovane prendeva un po' in giro il più vecchio perché stava sempre con la corona in mano, diciamo che in qualche modo provocava un po' Padre Pio. Lui sta al gioco e dice che tante anime vengono a San Giovanni Rotondo e si convertono per le sue preghiere. E al sorriso ironico di padre Pellegrino risponde con una catechesi brevissima ma interessante, che può essere sintetizzata così: noi crediamo che le anime si convertano per quello che diciamo in confessione, in realtà esse cambiano vita per la grazia che il Signore infonde in loro attraverso la preghiera di tanti di questi intercessori sconosciuti.

Uno sguardo di sintesi circa questi brevi appunti sulla spiritualità di Padre Pio ci porta ad una considerazione: siamo partiti dal giovane Francesco che voleva tenersi lontano dal male. Ci troviamo davanti ad un Padre Pio apostolo della misericordia di Dio, posto proprio come ponte tra quel male che rifiuta e quella bontà di Dio che cerca di conseguire. Alcuni riferimenti all'umanità di Padre Pio ci hanno rivelato quanto questa sua passione apostolica sia frutto di un cuore aperto, capace veramente di amare. Si è trattato di un amore che è diventato dono, oblazione, volendo usare una metafora potremmo dire che è stato stare lui nel fango per consentire agli altri di passare all'asciutto.

Si è trattato anche di un amore misericordioso che nasceva prima di ogni cosa dalla constatazione della misericordia che Dio aveva avuto nei suoi confronti.

Osservazioni conclusive

Padre Pio rappresenta senz'altro la migliore tradizione tridentina, resa attuale anche attraverso la spiritualità francese di de Bérulle, molto presente nella formazione cristiana dell'ottocento. Punto di riferimento per il nostro tema è il Decreto *De Doctrina et canones de Ss. Missae sacrificio*, del 1562. Il decreto afferma che Gesù costituì gli apostoli «sacerdoti della nuova alleanza» e «comandò ad essi e ai loro successori nel sacerdozio» che offerissero il «sacrificio visibile» ed incruento, ossia l'Eucarestia, con cui viene significato il sacrificio cruento della Croce dal quale siamo stati salvati. (DS 1740; 1752).

Forse anche in seguito al clima apologetico nel quale si muove il Concilio di Trento, in chiara opposizione al protestantesimo, si accentua la funzione ministeriale del sacerdote e viene costituita tutta la sua spiritualità intorno all'immagine del presbitero come ministro del sacro.

Quattro anni dopo (1566) il *Catechismus ad Parochos*, riprende l'aspetto sacrale-rappresentativo e culturale-sacerdotale del sacerdozio cattolico. Nel paragrafo 273 si afferma: «I sacerdoti sono come

²⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia durante la Messa della Beatificazione di Padre Pio da Pietrelcina (2/5/199)*, "L'Osservatore Romano", 3-4/5/1999, pp. 6-7.

interpreti ed ambasciatori di Dio, nel cui nome comunicano agli uomini la legge divina ed i precetti della vita. Essi ne rappresentano sulla terra la persona. È chiaro che nessuna funzione può concepirsi più insigne della loro e che, a ragione, sono chiamati non solo angeli, ma persino dèi; essi infatti rappresentano tra noi l'efficacia e l'azione di Dio immortale».²⁹

Sulla scia di questa immagine di sacerdote confrontiamo la spiritualità sacerdotale proposta nei *Seminari* e nella formazione cristiana all'inizio del '900. Lo facciamo attraverso l'esortazione al clero cattolico *Haerent in animo* che Papa Pio X scrive il 4 agosto 1908, due anni prima dell'ordinazione sacerdotale di Padre Pio, in occasione del suo 50° di sacerdozio.

In quell'esortazione, che qui citiamo solo in qualche espressione, sono presenti le linee fondamentali della spiritualità sacerdotale, le implicanze morali e sociologiche, e i percorsi educativi e pastorali dei sacerdoti di inizio secolo. «Il sacerdote – scrive – non può essere buono o cattivo solamente per sé, ma l'esempio della sua vita è gravido di conseguenze per la vita di tutto il popolo. Quale dono inestimabile un sacerdote veramente buono! Oltre quindi all'idea di una santità personale, abbiamo quella di una santità funzionale al proprio ministero sacerdotale. La missione del sacerdote ci è chiara – sostiene il pontefice – se consideriamo che «l'ufficio sacerdotale noi non lo esercitiamo in nome nostro, ma nel nome di Gesù Cristo».³⁰ Il sacerdote ha davanti a sé il sacrificio di Cristo dal quale non solo riceve una missione, ma anche un modello di vita nella preghiera, nell'obbedienza ai pastori, nella vita virtuosa e nello zelo apostolico.

Di lì a poco, però, lo scenario ecclesiale cambierà radicalmente attraverso alcuni eventi che segneranno nel XX secolo la funzione del sacerdote. I chierici soldati e cappellani militari, durante la prima guerra mondiale, vedono mettere a dura prova non solo la spiritualità sacerdotale, ma anche quell'estraneità più o meno forzata dalla vita sociale che si era prodotta all'interno della chiesa e soprattutto nei *Seminari* in seguito al *non expedit*. Padre Pio stesso vive in modo drammatico l'esperienza dei dolori della guerra parlando di orrori che gli stringono la testa.

Al di là di figure emergenti come Don Sturzo ed altri sacerdoti direttamente impegnati nel mondo politico, in ogni caso subentrano nel clero italiano vampata di patriottismo e nel dopo guerra una solidarietà con le vittime del disastro prima e poi con i protagonisti della questione sociale che si diffonderà per tutta la penisola.

Non si può per altro sottacere il grande cambiamento socio-religioso nella visione del sacerdote portato dal Diritto Canonico del 1918 e dal Concordato del 1929 attraverso i quali i sacerdoti hanno una connotazione ecclesiale e civile per precisa, fatta di doveri ben definiti, ma anche recettrice di determinati diritti.

Possiamo dire che in modo accentuato la figura del sacerdote si configura in Italia e ancor più nel resto del mondo come quella del ministro del sacro e promotore della carità. Gli interventi dei pontefici, dei vescovi e degli educatori che a vario titolo intervengono nella formazione sacerdotale, disegnano la spiritualità del sacerdote soprattutto come supporto a questo ministero.

Questa panoramica è chiaramente minimale e non esaustiva, ci offre però un caleidoscopio attraverso cui rileggere i due elementi strutturali della spiritualità di Padre Pio che abbiamo cercato di delineare.

A livello costitutivo senz'altro l'impianto spirituale di Padre Pio che abbiamo presentato è pienamente coerente con quanto affermato. I suoi punti di riferimento sono la vita di preghiera, di virtù, l'oblatività e l'impegno caritativo. Se però passiamo alla tensione spirituale che proiettava Padre Pio verso un radicalismo evangelico di chiara matrice francescana, come ho avuto modo di sottolineare, ci rendiamo conto che il suo punto di vista non è solo l'esemplarità di Cristo, ma l'identificazione stessa di Cristo.

Padre Pio non è il sacerdote che amministra i sacramenti di Cristo, è l'uomo posseduto dalla vita di Cristo. La conformazione in Lui non è solo un motivo ascetico, ma è alla base del suo ministero

²⁹ *Catechismus romanus seu catechismus ex decreto Concilii Tridentini ad parochos Pii V pont. Max. Iussu editus*, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 1989, § 273.

³⁰ PIO X, *Haerent in animo* (n. 714)

sacerdotale. Padre Pio, in sintesi, nel suo sacerdozio agisce in stretta comunione con Cristo ed è consapevole che il suo sacerdozio è espressione della Sua presenza.

Nel 1987 Giovanni Paolo II, in visita a San Giovanni Rotondo affermerà che molto in anticipo rispetto al Vaticano II il sacerdozio di Padre Pio ha espresso di fatto quell'evoluzione da una visione ministeriale della spiritualità sacerdotale a quell'azione *in persona Christi* che era già presente nella tradizione della Chiesa ed è stata il fulcro della spiritualità sacerdotale del Vaticano II. Ed è quello che vedremo nella seconda parte del mio intervento.

Padre Pio sacerdote *in persona Christi*

È stato più volte ribadito che l'*Epistolario* di Padre Pio non è un trattato di teologia e che, sebbene vi si trovino diverse affermazioni teologiche, non è possibile ravvisarvi nessuna questione che venga trattata in modo completo e sistematico.

Perché allora cercare una teologia del sacerdozio nella vita di Padre Pio? Il problema si pone perché continuamente siamo chiamati a parlare di lui e a volte il discorso sull'esemplarità di Padre Pio, può risultare staccato da quello della pastorale e della teologia contemporanee. Cercheremo quindi di partire dall'icona stessa del sacerdozio già ricordata nelle parole di Giovanni Paolo II – il sacerdote agisce *in persona Christi* – per vedere in particolare come Padre Pio si sia posto in quella direzione. I prodromi dell'espressione *in persona Christi*, contenuti nei documenti del Vaticano II sono ravvistabili in due testi uno di Pio XII e l'altro di Giovanni XXIII. Pio XII nella *Menti Nostrae* afferma: «Come tutta la vita del nostro Salvatore fu in funzione del suo sacrificio, così pure la vita del sacerdote, che deve riprodurre in sé l'immagine di Cristo, bisogna che diventi con lui, in lui e per lui un grato sacrificio... Perciò bisogna che non solo celebri il sacrificio eucaristico, ma, in una certa profonda maniera, lo viva; in questo modo può attingere quella forza soprannaturale, da cui sarà intimamente trasformato e parteciperà alla vita espiatoria dello stesso divin Redentore».³¹

Il 1° agosto 1959, in occasione del centenario della morte del Curato d'Ars, Giovanni XXIII emana l'Enciclica *Sacerdotii Nostri primordia*.³² Il Pontefice precisa lo scopo della Lettera dicendo di non voler tratteggiare tutti gli aspetti della vita sacerdotale, ma solo alcuni di essi, quelli cioè che in ogni epoca, ma «particolarmente nel nostro tempo», risultano di importanza. I temi trattati sono distribuiti in tre sezioni, dedicate all'ascesi sacerdotale; alla preghiera e al culto eucaristico; allo zelo pastorale. Secondo il pontefice alcuni sacerdoti scelgono la secolarizzazione per non aver «compreso abbastanza bene lo stretto legame, e quasi reciprocità, che unisce il dono quotidiano di se stesso all'offerta della messa». «Tale – prosegue – era l'esperienza fatta dal curato d'Ars: “La causa – egli diceva – del rilassamento del sacerdote è che non fa attenzione alla messa”. E il santo che aveva appunto l'eroica “abitudine di offrirsi in sacrificio per i peccatori” versava lacrime abbondanti “pensando alla disgrazia dei sacerdoti che non corrispondono alla santità della loro vocazione”».³³

Cinquant'anni dopo, ben due pontefici, indicheranno proprio nella comunione piena con Cristo il senso e il valore della vita sacerdotale.

Queste espressioni, in realtà, si pongono come preambolo a quanto verrà detto nel Vaticano II.

La costituzione *Lumen gentium* ricorda che i presbiteri, «esercitando il loro sacro ministero nel culto eucaristico, o sinassi» agiscono *in persona Christi* (LG 28). Nel decreto *Presbyterorum ordinis* si può cogliere un'espressione ancor più compiuta: «Il sacerdozio dei presbiteri, pur presupponendo i sacramenti dell'iniziazione cristiana, viene conferito da quel particolare sacramento per il quale i presbiteri sono marcati da uno speciale carattere che li configura a Cristo sacerdote, in modo da poter agire “in persona Christi”, capo della Chiesa» (PO 2). La stessa idea,

³¹ PIO XII, Esort. Apost., *Menti Nostrae*, in *Enchiridion delle Encicliche*, VI, Bologna, EDB, 1995, p. 1417.

³² GIOVANNI XXIII, Lett. Enc, *Sacerdotii Nostri primordia*, in *Enchiridion delle Encicliche*, VII, EDB, 1994, pp. 68-125.

³³ *Ivi*, p.103, passim.

anche se non con le stesse parole, viene ripetuta altre volte nel medesimo decreto: i presbiteri «riuniscono la famiglia di Dio come fraternità animata dall'unità e la conducono al Padre per mezzo di Cristo nello Spirito Santo» (PO 6); ed infine essi «vengono elevati alla condizione di strumenti vivi di Cristo eterno sacerdote per proseguire nel tempo la sua mirabile opera, che ha reintegrato con divina efficacia l'intero genere umano».

Potremmo sintetizzare queste parole affermando che l'agire *in persona Christi* eleva il sacerdote ad essere segno-persona, nella comunità cristiana, lo costituisce come colui che partecipa all'opera di Cristo che fa crescere e santifica la sua Chiesa e nel tempo diventa non solo strumento, ma missionario della misericordia di Dio, perché chiamato a reintegrare col Padre l'intero genere umano attraverso gli strumenti sacramentali che compie in nome di Cristo e per opera dello Spirito. Per fornire dei punti di riferimento che ci consentano di individuare nell'*Epistolario* di Padre Pio non solo la consapevolezza di questa sua missione, ma anche le coordinate del suo insegnamento suggerisco qui tre testi che ritengo fondamentali.

Nel percorso fatto precedentemente abbiamo visto come l'esperienza sacerdotale di Padre Pio si costruisce tutta intorno a questo legame preferenziale e radicale intorno alla persona di Cristo. Mentre, dunque, all'interno del magistero ecclesiastico maturava sempre più l'idea di una assimilazione del tutto singolare del sacerdote alla persona di Cristo, Padre Pio viveva già questa esperienza e ne parlava ai propri direttori spirituali.

Segno e persona

Il testo di partenza dell'espressione "*in persona Christi*" proviene da una lettera di San Paolo.

«... tutto questo viene da Dio che ci ha riconciliati con sé per mezzo di Cristo e ci ha affidato il ministero della riconciliazione. Infatti Dio era in Cristo nel riconciliare con sé il mondo, non imputando agli uomini le loro colpe, e ha messo in noi la parola della riconciliazione. Noi dunque facciamo da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro; vi supplichiamo nel nome di Cristo: siate riconciliati con Dio». (2 Cor 5,18-20)

Nel momento stesso in cui Paolo nella Seconda Lettera ai Corinzi parla in modo originale della salvezza cristiana come riconciliazione con Dio per mezzo di Gesù Cristo, morto e risorto, egli spiega sia la ragione dell'esistenza sia la natura del suo ministero apostolico. Dio ha riconciliato con sé gli uomini mediante il Cristo allo scopo di renderli nuove creature. Ma ciò avviene ad opera dell'apostolo, perché Dio gli ha affidato il ministero della riconciliazione, abilitandolo a fungere «da ambasciatore per Cristo».

L'apostolo-segno è un tema sempre presente nelle tantissime testimonianze che parlano delle conversioni durante la Messa di Padre Pio. In quelle liturgie effettivamente si percepiva il presbitero segno-persona attraverso la celebrazione del sacrificio di Cristo.

Quando parliamo di segno richiamiamo degli indicatori universalmente riconoscibili che vanno a qualificare il rito e lo rendono tale (l'acqua per il battesimo, ad esempio). Nel caso di Padre Pio possiamo senz'altro dire (e in proposito ho citato le parole di Giovanni Paolo II) che con la sua vita esprimesse concretamente la sua unione col Cristo, al punto che se essere segno è la caratteristica di ogni sacerdote, la modalità, l'intensità e soprattutto l'identificazione del segno con Gesù in Padre Pio è molto più evidente. Occorre anche dire, che – accanto a questa identificazione ontologica ed etica – c'è quella tutta personale di tipo mistico. In effetti, le stimmate sono per il segno per eccellenza per comprendere quanto Padre Pio vivesse l'Eucarestia *in persona Christi*. Esse sin integrano e in qualche modo sono giustificate da almeno altri due elementi che pur non essendo fenomeni mistici, sono ugualmente significativi. Il primo è lo spirito di obbedienza: Padre Pio celebra fino all'ultimo giorno l'Eucarestia con la stessa obbedienza solidale del Figlio. Non mi riferisco solo all'atteggiamento di sottomissione alla Chiesa che lo caratterizzava, ma anche a quel donarsi sofferto che ogni giorno riviveva sull'altare. Il secondo elemento è il legame missionario con il Cristo. Nel *Diario* di Cleonice molto spesso Padre Pio ammette di vivere l'esperienza della

passione durante la Santa Messa.³⁴ Se alcuni aspetti di questa partecipazione dolorosa possono senz'altro ritenersi carismi peculiari e personali, in realtà presiedere l'Eucarestia vuol dire proprio unirsi intimamente con la sua persona.

Scrivo in proposito Marco Frisina: «Presiedere la celebrazione eucaristica non è semplicemente essere a capo di un'assemblea, come quando si presiede un convegno o un atto comunitario, anche se importante e solenne.

Il celebrante nel suo atto di presiedere l'assemblea liturgica la rappresenta e la unisce rendendola un'unica cosa. Egli è “*in persona Christi*” in quanto per il sacramento ricevuto è conformato a Cristo Sacerdote per offrire se stesso e il mondo al Padre. Come gli Apostoli, anche il ministro ordinato riceve lo Spirito di Gesù per operare in nome e in persona di Cristo a favore della Chiesa e a servizio del sacerdozio battesimale dei fedeli. Il dono ricevuto dal sacramento lo rende ordinato in modo speciale alla missione di Gesù, imprimendo nel suo cuore in modo più profondo e vivo il sigillo dello Spirito. Nella sua persona si crea un “legame sacramentale che collega l'azione liturgica a ciò che hanno detto e fatto gli Apostoli e, tramite loro, a ciò che ha detto e operato Cristo, sorgente e fondamento dei sacramenti.” (*Catechismo della Chiesa Catt.* n. 1120)».³⁵

Santificati e santifica

Nella citata lettera a Nina Campanile del 1922 Padre Pio parla, della sua vocazione e del tormento del suo cuore prima dell'ingresso al Noviziato. È la voce di Dio che lo coinvolge al punto non solo di spingerlo a scegliere definitivamente di farsi frate cappuccino, ma di essere radicalmente suo. Quasi al termine della lettera, però, Padre Pio aggiunge: «Sento internamente una voce che assiduamente mi dice: Santificati e santifica. Ebbene, mia carissima, io lo voglio, ma non so da dove incominciare».³⁶ Dall'agire *in persona Christi* nasce anche la missione di santificare i fedeli attraverso i sacramenti. Sebbene lo stato morale del celebrante non influisca sull'efficacia del sacramento, sappiamo, però, che i frutti di tale sacramento dipendono moltissimo dalla santità del celebrante.

È possibile attualizzare quest'icona di Padre Pio con due riferimenti bene precisi che propongono ambedue posizioni estreme, ma che in qualche modo possono tornare utili a dare maggior senso al nostro sacerdozio.

Il primo è questo. Sebbene Padre Pio usasse il differimento dell'assoluzione e, a volte, fosse anche piuttosto forte nel rimproverare i penitenti, abbiamo visto che al centro del suo atteggiamento c'era solo bontà e misericordia. Anzi, quando si accorgeva che qualche sacerdote tendeva a ripetere questi suoi atteggiamenti, lo richiamava.

Ritengo questo testo di capitale importanza e attualità. Purtroppo, si stanno sviluppando con sempre maggiore frequenza eccessi di rigorismo morale che non sempre trovano riscontro nella teologia tradizionale e nel *Catechismo della Chiesa cattolica*.

La cosa non farebbe problema se spesso questi movimenti e stili di vita non facessero di Padre Pio il loro porta-bandiera eludendo più o meno consapevolmente tutti quegli aspetti del suo sacerdozio che lo rimandano a Gesù che mangia con i peccatori e accentuando in modo arbitrario ed esponenziale il suo radicalismo evangelico, fino a fare di lui un istrione del rigorismo morale.

Padre Pio è ben altro. Santificati e santifica non è solo una scelta di campo è un insegnamento sul quale Padre Pio tornerà spesso per indicare la vera missione del sacerdote, cioè non quella di condannare ma di guardare con misericordia il mondo che lo circonda.

L'altro estremo è il pericolo di perdere quel fervore apostolico che è alla base di quel «santificati e santifica» di cui ci parla Padre Pio. Ci facciamo guidare da un altro riferimento preso dal noto romanzo di Georges Bernanos, *Diario di un curato di campagna*.

- Che si pensa di me nella parrocchia?, ho chiesto bruscamente.

³⁴ Cfr. ad esempio: C. MORCALDI, *La mia vita vicino a Padre Pio*, cit., pp. 48-49.

³⁵ M. FRISINA, *Celebrare in persona Christi*, “Culmine e fonte” 3, (2001), p. 1.

³⁶ *Epist.* III, p. 1010.

Non avendo scambiato con lui che frasi insignificanti, la mia domanda poteva sembrare assurda e non m'aspettavo che rispondesse. In verità m'ha fatto aspettare a lungo.

- Raccontano che non vi nutrite, ha finito per articolare con voce cavernosa, e che fate girare la testa ai monelli, durante il catechismo, con delle storie dell'altro mondo.

E voi? che cosa pensate di me, Arsenio?

Ha riflettuto ancora più a lungo della prima volta, talché avevo ripreso il lavoro e gli voltavo la schiena.

- Secondo me, non siete in età...

Ho cercato di ridere pur non avendone voglia! Ma egli continuava senza sentirmi, la sua meditazione paziente, ostinata:

Un curato è come un notaio. È al suo posto in caso di bisogno. Non si dovrebbe tormentare nessuno...

Il nostro curato - commenta Georges Bernanos, nel famoso romanzo che avrete capito s'intitola *Diario di un curato di campagna*, - il nostro curato riceve delle risposte che lo fanno sentire ancora più solo e incompreso. Il giudizio della folla è piuttosto blando e corrisponde a verità, almeno nella prima parte, ma nessuno si chiede perché egli non si nutrisca. Quello di Arsenio è crudo: il curato è troppo giovane e quindi inesperto non ha capito ancora che non bisogna tormentare gli altri; non ha capito che fare il prete è come fare il notaio: deve agire solo in caso di bisogno quando viene richiesto il suo intervento. La mentalità contadina di Arsenio lo porta a giudicare il mondo spirituale come quello della campagna deve tutto avviene secondo il ciclo delle stagioni. Sempre allo stesso modo ritorna la primavera e porta i fiori e via dicendo. Non può capire l'ansia del curato per la conversione delle anime. ...

- Io ero ghiacciato, annota il curato nel suo diario, me ne sono andato da solo, nel vento, sotto la pioggia...³⁷

Padre Pio non ha mai accettato di essere un notaio del sacro. La sua mano alzata per assolvere il penitente non è un'immagine retorica e non si è perduta in una fotografia.

A fronte della debolezza e della povertà spirituale e pastorale che lo circondava Padre Pio è il sacerdote che non si è fermato mai, anche dopo trafitture ben peggiori di quelle delle stimmate. *Agire in persona Christi* non è un gesto o una cerimonia, ma è realmente sposare la passione di Cristo per le anime, oltre ogni nostro piccolo accomodamento dell'esistenza. «Santificati e santifica» è la risposta a quanti vorrebbero un sacerdozio di tutti i giorni, che si accomoda in una visione minimale delle nostre scelte e attraverso mille artifici dialettici porta a giustificare il disinteresse per la missione sacerdotale.

«Santificati e santifica» è la sintesi più vera e più eloquente del sacerdozio di Padre Pio.

³⁷ G. BERNANOS, *Diario di un curato di campagna*, Milano, Mondadori, 1978, p. 202.